

LA VALSUSA E I METODI DELLA MAFIA

CHE il movimento No Tav sia dotato di un ottimo servizio informazioni non è mai stato un segreto. La rete segnala in anticipo i movimenti delle forze dell'ordine verso il cantiere, controlla tutto il territorio della Val Susa ma anche alcuni punti ritenuti strategici di Torino. La rete, ora si apprende, conosce persino le abitudini personali dei giornalisti che si occupano della Tav. Ma è lo scopo della sorveglianza che lascia molto più sconcertati ed è inaccettabile, perché è il peggiore possibile: è l'intimidazione, la minaccia contro chi scrive cose che alcuni del movimento vorrebbero leggere diverse da quelle che sono e da come, pertanto, vengono raccontate. Sottolineiamo alcuni, ma non ne siamo certi: l'intimidazione contro l'inviato di Repubblica Meo Ponte compare sul sito ufficiale del movimento, No Tav.info, ed è aggravata dal fatto che il messaggio in cui si fa riferimento alle abitudini personali del giornalista è corredato da una sua fotografia. Ma poi naturalmente la minaccia è anonima, firmata da una sedicente "carogna No Tav". Tutti e nessuno, in un continuo gioco illusionistico che confonde buoni e cattivi, moderati e violenti, alla bisogna.

Tempo fa era stata tracciata sul monte Musinè la scritta Tav=mafia. Aveva suscitato molto polemiche, ma riletta oggi quella scritta non sembra poi così campata in aria: i metodi mafiosi devono essere davvero penetrati in Val Susa.